La Cisl chiede a Cgil e Uil ancora una verifica globale

Lunedì e martedì si riunirà per due giorni la segreteria unitaria per passare in rassegna tutti i punti di fondo della strategia del sindacato — Macario: « Rischia la stessa unità d'azione »

ROMA — La Cisl ha chiesto ieri una riflessione globale sulle scelte del sindacato; anzi, una « *istruttoria* » — come l'ha chiamata Macario — preliminare, prima di affrontare un nuovo comitato direttivo o i consigli generali da convocare in un « *prossimo futuro* ». A questo scopo verrà riunita di nuovo la segreteria unitaria lunedì e martedì prossimi in un albergo. Questa « due giorni » sarà introdotta da un « rapporto » che verrà preparato da una apposita commissione (ne fanno parte Garavini e Verzelli per la CGIL, Romei e Merli Brandini per la CISL e Manfron e Casadio per la UIL).

Una sorta di verifica a porte chiuse insomma nel ristretto dei vertici confederali che dovrebbe servire a chiarire come è possibile proseguire il cammino insieme. Macario, a questo proposito, è stato molto perentorio: « *Se non ci fosse la capacità e la volontà di risalire la china* — ha detto — *rischierebbe di essere compromessa la stessa unità di azione* ». Questa drammatizzazione emerge anche dall'elenco dei punti sui quali sono emerse divergenze tali da dover rendere indispensabile un esame comune più approfondito. Nella nota che la Cisl ha diffuso alla stampa mentre Macario stava parlando nel chiuso della stanza di via Sicilia, nove sono i punti indicati, in pratica tutte le questioni di fondo della linea sindacale: « *1) Mezzogiorno, politiche settoriali e delle partecipazioni statali e relative strategie di lotta; 2) politica fiscale e tariffaria; 3) la riforma della pubblica amministrazione, della scuola e dell'università; 4) la metodologia del confronto con il governo; 5) la vertenza con la Confindustria e con l'Intersind; 6) i rinnovi contrattuali e in tale ambito la riduzione dell'orario di lavoro; 7) l'autoregolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici; 8) la difesa dell'accordo sulle pensioni; 9) la ripresa della politica unitaria, cominciando da una inversione di tendenza dell'allarmante regresso dei processi di democrazia sindacale e di autonomia* ».

Dentro, insomma, c'è tutto; ma non c'è dubbio che se le divergenze ormai si estendono a tal punto, una verifica preliminare possa essere utile a chiarire le posizioni. CGIL e UIL, quindi, non hanno rifiutato l'analisi di merito; solo hanno chiesto di accelerare i tempi, così da non rischiare una « paralisi » dell'attività della Federazione unitaria o un « vuoto di direzione », in un momento così delicato e mentre si rende necessario prendere alcune decisioni immediate: in particolare — ha detto ieri Giunti uscendo dalla riunione — come sviluppare la lotta nel Sud e come stringere la trattativa con il governo sui punti specifici già presentati ad Andreotti.

La riunione era cominciata poco dopo le 17 e subito aveva preso la parola Macario. Ha esordito sottolineando il « *preoccupante deterioramento progressivo dei rapporti unitari* ». Occorre, quindi, recuperare e realizzare una diversa e profonda condizione di unitarietà reale ad ogni livello, su basi autonome e, perciò, di vera democrazia interna. Ciò richiede — secondo il segretario della CISL — un'attenta verifica dei problemi di gestione unitaria e della linea sindacale. « *Le posizioni puramente propagandistiche e tattiche, la fretta non di rado hanno giocato brutti tiri, con le conseguenze di approssimazioni eccessive, di posizioni univoche e di interpretazioni divergenti delle decisioni formalmente unanimi. Anche in tal modo strumentalizzazioni e difetti di autonomia hanno trovato facile pascolo, quando non sono dilagati* ». La CISL ritiene che i guai della Federazione « *non sono da ricercare in riunioni infrequenti degli organi dirigenti, ma piuttosto nel fatto che si è da troppo tempo rinunciato ad affrontare i veri nodi dei problemi* ». Di qui la proposta di compiere una « *istruttoria adeguata* » nella due giorni concordata per lunedì e martedì.

La UIL, dal canto suo, ha diramato una nota nella quale rilancia le proposte presentate nei giorni scorsi a CGIL e CISL e sottolinea che esistono le condizioni per ridare alla discussione un carattere unitario. In questa direzione — scrive la UIL — « *ci sembra si muovano gli orientamenti della segreteria della Federazione e delle altre organizzazioni, così come si va delineando una sostanziale convergenza sui temi da discutere. Permangono certamente motivi di contrasto nel merito e questa è la ragione della proposizione da parte della UIL di un dibattito che non nasconda le diversità, ma si sviluppi su di esse un confronto aperto e partecipato* ».

La verifica sarà lunedì e martedì.

s. ci.

Ottana produrrà solo per 7 giorni

Una precisazione dell'Asap conferma che dal 1° dicembre non ci sono più garanzie per svolgere la normale attività - I sindacati chiedono oggi all'Eni un esplicito pronunciamento contro la chiusura

ROMA — L'Associazione sindacale delle aziende pubbliche ha diramato ieri una « smentita » che paraddossalmente conferma le gravi manovre in atto alla « Chimica e Fibre del Tirso » di Ottana, il cui pacchetto azionario è diviso tra Anic e Montefibre. L'Asap, infatti, precisa di aver comunicato alla Fulc nazionale « lo svolgimento della normale attività produttiva fino ai primi di dicembre ». Ma dopo? E i 600 licenziamenti annunciati alla vigilia dello sciopero generale del Mezzogiorno, anche questa notizia — finora mai smentita — è « destituita di fondamento »?

Queste domande saranno riproposte oggi dai rappresentanti del sindacato direttamente ai dirigenti dell'Eni (cui fa capo l'Anic) nel corso dell'incontro sui programmi delle Partecipazioni statali al quale parteciperanno i ministri Morlino e Bisaglia. La Fulc chiederà un esplicito pronunciamento dell'Eni contro ogni minaccia di chiusura e una presa di posizione del governo sull'assetto proprietario della società.

Proprio i contrasti tra le due società che posseggono il pacchetto azionario ha bloccato la ricerca delle soluzioni produttive idonee a garantire l'occupazione previste in precisi accordi firmati con la garanzia del governo. Il nodo da sciogliere resta quello dell'assetto produttivo dello stabilimento con la riconversione di alcune produzioni e lo sviluppo di altre che pure hanno margini di mercato. E' quanto bisogna fare, recuperando il tempo perduto. E i lavoratori e il sindacato daranno il loro contributo con la conferenza di produzione organizzata per il 1. dicembre.

Chi sta sabotando la programmazione

La drammatica situazione di Ottana riporta in primo piano la crisi chimica in tutta la sua gravità, tanto che la segreteria nazionale della FULC ha inviato una lettera al Presidente della Camera dei Deputati ed ai Segretari politici dei partiti della maggioranza, motivando la richiesta di un dibattito parlamentare sull'avvenire dell'industria chimica e sull'attuazione della legge di riconversione.

L'analisi della crisi che abbiamo compiuto ha convinto tutta la categoria che non è possibile farvi fronte solo a livello di fabbrica. Da ciò le lotte costanti che gli operai chimici hanno condotto a tutti i livelli per il piano di settore. Ci troviamo però ancora oggi, alla vigilia delle decisioni del CIPI, a fare i conti con un'azione di governo che vuole lasciarsi il massimo di discrezionalità e di arbitrio per regolare a suo piacimento (e non certo a favore della classe operaia e del Sud) lo scontro selvaggio che è in corso tra i vari settori del padronato e tra esso e le banche.

La programmazione non ci siamo limitati a «chiederla» al governo, compiendo — seppur con le lotte — quello che oggi viene definito un atto di delega al quadro politico. L'abbiamo assunta invece come nostro criterio di ricomposizione dell'unità di classe, di fronte ai meccanismi di divisione incentivati dalla crisi e da qui siamo partiti nel confrontarci poi con il padronato ed il governo. Per fare solo un esempio, quello delle fibre, al mancato coordinamento tra i grandi gruppi (la cosidetta autoprogrammazione che lo Stato doveva poi ricevere e finanziare) abbiamo risposto con un grande dibattito di massa tra i lavoratori che ci ha portato a ritenere indispensabile il ridimensionamento del comparto, a contrattare la chiusura di fabbriche o reparti obsoleti del Nord con la mobilità conseguente, in modo da salvare e dare una prospettiva agli impianti meridionali quali quelli di Acerra, Ottana e Pisticci. E siamo stati noi, mentre Rovelli rilanciava le sue spregiudicate ed illegali manovre finanziarie, a proporre per primi il blocco dei nuovi impianti di fibre della Siron in Sardegna, rivendicando, beninteso, attività sostitutive economicamente valide nella Sardegna centrale. Lo stesso cammino lo abbiamo percorso per l'etilene nel rapporto tra Porto Marghera, Priolo, Brindisi e Porto Torres.

Non è stato certo un lavoro facile e va subito sottolineato che abbiamo potuto compierlo puntando ad un diverso assetto del settore, all'avvio di processi di diversificazione produttiva, a nuovi rapporti tra industria di base e settori trasformatori: cioè, in poche parole, a voltare pagina nella storia dell'industria chimica italiana e dell'industrializzazione del Mezzogiorno, l'una e l'altra finora chiuse nella logica perdente dei settori di base.

In questo quadro, la razionalizzazione non era una concessione agli altri, ma il modo concreto per ridimensionare e combattere una politica sbagliata, gruppi dirigenti avventuristi, equilibri politici conservatori ed avviare contemporaneamente una nuova fase di sviluppo.

Non a caso la stessa razionalizzazione da noi voluta è stata ed è ostacolata dal padronato con le manovre compiute in modo particolare da Rovelli ed Ursini, di cui è piena ogni giorno la cronaca e dallo stesso governo che ha rifiutato di assumere una linea chiara e certa sul risanamento finanziario e proprietario dei grandi gruppi chimici. La ragione che ha adottato è stata quella della salvaguardia della loro collocazione privatistica. In effetti, continuando a separare, contro tutti gli accordi intervenuti in sede di maggioranza, risanamento finanziario e industriale, il governo rifiuta di esercitare qualunque controllo pubblico, qualunque programmazione.

Basti anche qui ricordare quello che sta avvenendo in questi giorni sempre nel settore delle fibre. Il governo, per esempio, non interviene sull'assetto proprietario di Ottana. Donat Cattin fa capire che dovrebbe prendersela l'ANIC, poi parla di consorzio bancario che prelevi la proprietà, quindi spiega che la linea dei consorzi bancari non marcia perché o le banche ricevono larghi crediti a bassissimi tassi d'interesse o non se ne fa nulla, e comunque conclude dicendo che bisogna astenersi da qualunque intervento sulle banche perché la loro autonomia insieme a quella delle imprese è il pilastro di questa società!

Questo atteggiamento, non soltanto aggrava la crisi di Ottana, ancora una volta minacciata di chiusura malgrado i tanti accordi fatti con i padroni ed il governo in cui la si definisce « punto fermo e prioritario nel riassetto del settore », ma dà al padronato il pretesto per attaccare l'insieme della classe operaia. Montedison, Snia ed Anic spiegano a Porto Marghera, Villacidro e Pisticci che a causa dell'esistenza di Ottana e dei suoi problemi irrisolti, è necessario ridurre dovunque l'occupazione. La guerra tra i grandi gruppi rischia così di tradursi, per le mancate scelte del governo, in guerra tra i vari reparti della classe operaia.

Possiamo permettere al governo questa scandalosa gestione della riconversione?

L'altro problema su cui si è incentrato l'aspro confronto con il Ministero dell'Industria è quello di come garantire la occupazione e la riconversione industriale del settore nel Mezzogiorno.

Anche qui, le posizioni del sindacato sono state chiare e responsabili. Abbiamo ammesso che la razionalizzazione avrebbe comportato quello che oggi si chiama « personale esuberante ». E per farvi fronte abbiamo proposto che si predisponessero programmi di reimpiego della manodopera attraverso la mobilità al Nord e con le attività sostitutive dentro e fuori il settore chimico al Sud e abbiamo anche indicato i modi concreti.

Ci è stato obiettato che tutto questo era forse giusto, ma non poteva essere perseguito dentro un piano di settore. Abbiamo replicato che è il CIPI ad approvare il piano e che quindi si potevano predisporre atti contestuali di governo coerenti con l'esigenza occupazionale e meridionale.

Non abbiamo avuto risposte nette: così, abbiamo chiesto che il CIPI traducesse in direttive i documenti di lavoro finora predisposti, riservandosi piena libertà di giudizio, sulle decisioni che il governo adotterà.

Ma — ecco il significato dell'iniziativa assunta dalla segreteria della FULC verso il Parlamento — la valutazione sugli orientamenti del governo non può competere solo a noi! Sul « piano di settore » predisposto dal governo le osservazioni critiche e le proposte di modifica non sono venute solo dal sindacato, ma — con posizioni largamente convergenti — si sono già pronunciate le Regioni, il CNEL e la Commissione interparlamentare presieduta dall'on. Milani. Spetta dunque al Parlamento, se il governo non modificherà le sue posizioni, ristabilire la sovranità della sua volontà e della sua funzione.

La vicenda che abbiamo descritta si presta anche a qualche considerazione interna al sindacato che qui possiamo solo accennare. C'è chi dice che le difficoltà del movimento sindacale nascono dalla sua subordinazione al quadro politico. La lotta che la FULC ha condotto per la programmazione ci pare dimostri quanto meno la superficialità di quella affermazione: le difficoltà ci sono, ma nascono in primo luogo dal fatto che anche dentro il « quadro politico » ci sono forze che non vogliono ed ostacolano la programmazione. Siamo disposti tutti nel sindacato a far diventare coscienza di massa questa verità, non per interrompere la politica di unità democratica, ma per intervenire con decisione sui conflitti che si sono aperti al suo interno riportandoli sul terreno chiarificatore dei contenuti e degli obiettivi? E' questa la domanda alla quale rispondere, per poter risolvere i problemi di democrazia e di linea aperti nel sindacato.

Giacinto Militello

Tre operai morti sul lavoro

TORINO — Un operaio di 42 anni è rimasto vittima a Torino di un infortunio mortale sul lavoro. Angelo che aveva due figli ed abitava a Nichelino, è stato folgorato da una scarica elettrica mentre stava effettuando una riparazione ad una saldatrice, nello stabilimento « Viberti » di Nichelino.

UDINE — Un operaio di Gruaro (Venezia) è morto in un cantiere edile del centro balneare di Lignano Sabbiadoro. L'uomo, Vittorio Bertolini di 44 anni, stava lavorando al 3 piano di un edificio in costruzione quando, per cause che i carabinieri non hanno ancora accertato, è precipitato nel vuoto, soccorso da alcuni compagni di lavoro.

• • •

PALERMO — Un operaio, Vincenzo Iuppa, di 53 anni, è morto precipitando dal tetto di una casa sul quale stava collocando delle tegole.

L'ispettorato del lavoro e la polizia stanno indagando per accertare eventuali responsabilità.

Magazzini Standa oggi chiusi per quattro ore

I 20.000 dipendenti in sciopero chiedono chiarezza sull'operazione Montedison

ROMA — Con lo sciopero di 4 ore di oggi del gruppo Standa (secondo giornata di lotta nazionale) e con le successive iniziative già programmate (8 ore entro il 10 dicembre) i 20.000 lavoratori rivendicano nei confronti dell'Azienda, della Montedison e del governo che si affrontino radicalmente, per risolverli, i mali della più grande azienda commerciale del Paese. La necessità di dare risposte positive alla sostanza dei problemi irrisolti, che non sono certamente quelli legati ai giochi di potere dei vecchi e nuovi gruppi dirigenti della Standa e della Montedison, è ormai un fatto improrogabile per superare precarietà e incertezze sull'occupazione che aggravano una situazione già critica.

A due anni di distanza dall'accordo sul piano di risanamento e sviluppo, con il quale i lavoratori hanno assunto responsabilmente per salvaguardare l'occupazione sacrifici non indifferenti, i risultati sono ancora fallimentari. Da un lato si è ridotta l'incidenza del costo del lavoro sul fatturato, dal 23,5% nel '76 al 19,6%, per riduzione degli organici, per l'esodo, per l'incremento del *part-time* e per l'aumento della produttività del lavoro. Dall'altro lato, nonostante l'aumento costante del fatturato, che è ormai sui 1000 miliardi, e del volume delle vendite i bilanci seguitano a presentare rilevanti deficit. Segno evidente che, così come prevedevano gli impegni politici sottoscritti nell'accordo sindacale, non si sono superati i riconosciuti errori gestionali che hanno causato il dissesto. Non si sono, infatti, avviate le nuove politiche commerciali e degli approvvigionamenti dai mercati locali che, attraverso i contratti di conferimento, dovevano spezzare le strozzature e le speculazioni interne

Ebbene, se l'esigenza di vedere chiaro all'interno della Standa e dei suoi rapporti con la Montedison, è ormai il «fatto» sul quale è incentrata l'iniziativa dei lavoratori e del sindacato non è così che la pensano le due società. Si vorrebbe, infatti, far credere che il risanamento e la risoluzione dei nodi strutturali passano ora attraverso finzioni contabili, manovre di ingegneria finanziaria, vendite più o meno fittizie di proprietà, smembramento della società per recuperi di plusvalenze e così via.

Ecco allora il giudizio negativo sulla suddivisione del gruppo in due società: una che dovrà gestire la manovra finanziaria, gli acquisti, l'ingrosso e gli ipermercati, l'altra che dovrà gestire i punti di vendita. Alcuni interrogativi si impongono: quali sono le ulteriori fasi del progetto di scorporo? Si vuole mantenere la polpa, i rapporti con settori produttivi privilegiati, il controllo ed il mercato attraverso l'ingrosso, gli ipermercati, gli acquisti e gli approvvigionamenti, per liberarsi, magari attraverso l'affiliazione, delle filiali più in perdita? Si vuole ancora dividere il Nord, il Centro, il Sud per poi disfarsi delle filiali del Sud chiedendo assistenza pubblica per l'occupazione? Il sindacato e i lavoratori non intendono andare alla rincorsa delle ipotesi e delle manovre interne, nè essere posti di fronte a fatti compiuti, vogliono al contrario riaffermare il diritto a contrattare e controllare programmi di riqualificazione delle politiche commerciali, processi di riorganizzazione e di sviluppo, nuovi modelli di organizzazione del lavoro, impegni in risorse e mezzi finanziari per dare prospettive all'azienda e all'occupazione. Solo attraverso i contenuti di una nuova politica aziendale, con proposte positive che il sindacato ha da tempo avanzato, e il rispetto degli impegni assunti è possibile affrontare i problemi reali della Standa. Ma per far questo non è possibile eludere la questione di fondo, che è poi quella dei rapporti tra Standa e Montedison: devono essere chiari, trasparenti per quanto riguarda i rispettivi ruoli e le autonomie e le necessarie operazioni di finanziamento e ricapitalizzazione. E ancora: la definizione, da parte del governo e delle stesse forze politiche, del ruolo che devono assumere le aziende con capitale pubblico della distribuzione, tra cui la Standa, nell'ambito del riordino delle Partecipazioni Statali.

Su questi aspetti occorre avere risposte chiare nei prossimi giorni a partire dall'incontro con la Montedison che è stato richiesto dalla Federazione CGIL, CISL, UIL, e dalla Federazione Unitaria del Commercio.

R. Di Gioacchino

Aziende Eni Lanerossi in sciopero giovedì 30

ROMA — I lavoratori delle aziende tessili del gruppo Eni scenderanno in sciopero, per otto ore, giovedì prossimo. La decisione è stata presa ieri dal coordinamento sindacale dell'Eni - Lanerossi (ex-Tescon) riunitosi per esaminare lo stato della vertenza con le aziende pubbliche del settore.

Nella stessa giornata di giovedì si svolgerà a Roma, davanti alla direzione centrale dell'Eni, all'Eur, una manifestazione nazionale. Sciopero e manifestazione si svolgono in concomitanza con l'incontro fissato fra la federazione di categoria (Fulta) e la direzione del gruppo.

Il coordinamento Eni - Lanerossi ha espresso una « dura condanna » nei confronti del gruppo pubblico che « sta portando avanti — è detto in un comunicato — il suo progetto di ristrutturazione e ridimensionamento con decisioni unilaterali e in completo disaccordo con le organizzazioni sindacali ».

Il 14 dicembre a Roma manifestano i siderurgici

ROMA — Siderurgici a Roma il 14 dicembre. Bagnoli e Gioia Tauro saranno le due questioni al centro della manifestazione nazionale di questi lavoratori indetta ieri dalla segreteria della Flm e dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Nella stessa giornata in tutti gli stabilimenti si sciopererà per otto ore.

Con lo sciopero e la manifestazione nazionale il sindacato e i lavoratori intendono rispondere alle insufficienze del piano per la siderurgia. Le osservazioni del sindacato al piano di settore — in realtà una vera e propria piattaforma — verranno inviate (per poi chiedere incontri) al governo, alle forze politiche.

Al Lavoro un ufficio per attuare la legge giovani

Operativa la proroga dei contratti dei 21 mila giovani assunti nello Stato

ROMA — L'accordo tra governo e Federazione unitaria per i giovani precari dello Stato — assunti con la legge per il preavviamento al lavoro, la 285 — diventa operativo, mentre vengono risolte alcune ambiguità contenute in una delibera del CIPE che quell'accordo doveva rendere esecutivo.

E' questo il risultato complessivo di una riunione svoltasi al ministero del Lavoro tra il sottosegretario Pumilia, la Federazione unitaria, la Federstatali, le Leghe dei disoccupati e il coordinamento dei precari. Tra le questioni fissate dalla riunione: sollecitazione esecuzione della proroga dei contratti per altri dodici mesi; sospensione delle assunzioni relative ai progetti del CIPE che stavano per essere attuati; puntuale esame dei progetti speciali a partire da quelli presentati dal ministero del Lavoro, del Tesoro, delle Finanze e della Difesa. Questo per verificare la qualità delle mansioni e l'effettiva esperienza lavorativa svolta dai giovani nella pubblica amministrazione in relazione alle prospettive di riforma e alle reali esigenze della amministrazione.

E' ovvio che questo non basta: i sindacati, infatti, hanno insistito ancora una volta per avere quella « *mappa della pubblica amministrazione* » indispensabile per censire le reali esigenze di organico (non solo la quantità ma anche la qualità) e a queste adeguare contratti di formazione e lavoro e assunzioni.

Spesso però governo e apparati burocratici (che devono tradurre in pratica le direttive politiche) operano in senso opposto. Così i sindacati hanno scoperto che la delibera del Cipe del 26 ottobre (fra l'atro oltre a prorogare i contratti, bloccava le assunzioni) non era mai stata firmata per cui le amministrazioni centrali e periferiche continuavano ad assumere. L'altro giorno, per esempio, sessanta giovani sono stati chiamati a lavorare in Toscana e 40 a Roma. Insomma, quello sforzo — anche di rinnovamento — da sempre promesso nella gestione della legge per i giovani è ancora di là da venire. Unica novità per ora è la costituzione presso il ministero del Lavoro di un apposito ufficio — lo ha riferito ai sindacati il sottosegretario Pumilia — per l'attuazione della legge. La decisione in sé è positiva ma può anche non mutare nulla se manca una forte volontà politica (e, perchè no? la fedeltà degli apparati burocratici).

I risultati conquistati il 19 ottobre, confermati e resi operativi da quest'ultima riunione si prestano ad alcune considerazioni. Intanto si comincia a « stringere » su alcune questioni riguardanti quella che rischiava di divenire una « *mina vagante* » nei rapporti tra sindacato e giovani: la questione cioè dei precari dello Stato che premevano per essere inseriti nei ruoli organici perpetuando così la clientela e l'assistenzialismo. Il sindacato, insomma, è uscito dalla tenaglia nella quale rischiava di essere intrappolato: da una parte la pressione corporativa dei giovani e dall'altra una difesa rigoristica degli articoli della legge. Si può aggiungere che il modo in cui sta « *navigando* » la vicenda rende sempre più esplicito che i veri nemici dei giovani e della riforma sono quanti a gran voce chiedevano l'assunzione in ruolo di queste 21 mila unità (tanti sono!).

Ultima considerazione: i giovani diventano protagonisti. La trattativa con il governo non la fa il sindacato da solo, ma partecipanti attivi — che parlano che discutono — sono le Leghe e il coordinamento dei precari.

Incontro al Tesoro sulla Unione monetaria

ROMA — Il ministro del tesoro Pandolfi ha illustrato ieri sera ai partiti della maggioranza i risultati del vertice dei ministri finanziari svoltosi a Bruxelles e dell'incontro avuto dallo stesso ministro e dal presidente del consiglio Andreotti a Londra con il primo ministro Callaghan sull'accordo per la costituzione del nuovo sistema monetario europeo.

All'incontro che è iniziato a tarda sera alla Camera, hanno partecipato per i partiti Ferrari-Aggradi e Andreatta (DC), Barca (PCI), Cicchitto, Nesi e Saba (PSI), Vizzini, Coccioli, Sandri (PSDI), Giorgio La Malfa e Trezza (PRI).

IL TUO AVVENIRE

PUO' DIPENDERE DA UN ESAME, UN CONCORSO, UNA LETTERA DA TRADURRE

USA I MANUALI « LA VELA »

temi e tracce di cultura generale — L 3.500
temi e tracce di cultura generale — L 4.000
temi e tracce di attualità — L 3.500
temi e tracce di attualità — L 4.000
temi e tracce per la scuola elementare — L 3.000
temi e tracce per la scuola media — L 3.500
temi e tracce per i bienni — L 4.000
temi e tracce per la scuola media superiore — L 4.500
esercizi e problemi svolti di matematica — L 4.500
esercizi e problemi svolti di matematica — L 4.500
lettere commerciali inglesi — L 4.500
lettere commerciali francesi — L 4.000

smorfia

Il più completo manuale pratico per i giocatori del lotto. Opera completa ed aggiornata con oltre 50.000 vocaboli moderni. Volume di oltre 750 pagine. L. 4.500

IN VENDITA IN TUTTE LE LIBRERIE E CARTOLIBRERIE o presso L'EDITRICE « LA VELA » - Viale Storchi, 20-30 - 41100 MODENA (SENZA ALCUN AGGRAVIO DI SPESA) VERSANDO L'IMPORTO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 14362412.